



# AUTOREFERENZIALITÀ DELLA TORTURA

Paola Marziani

*Human Rights Awareness*

e-mail: [hra@hrawareness.org](mailto:hra@hrawareness.org)

December, 2009

## Sommario

La tortura sembra essere un fenomeno endemico nelle società occidentali. Episodi gravissimi sono accaduti in questi anni; altri, più remoti nel tempo, sono emersi da documenti resi noti di recente. Questo articolo illustra la natura autoreferenziale della tortura – specialmente in alcune forme tecnologicamente avanzate — e ne spiega la pericolosità per le istituzioni democratiche e per alcune categorie di persone che possono costituire delle vittime preferenziali nell'attuale contesto sociale. Uno stato che ammetta al proprio interno la tortura ha già passato il *continental divide* che separa una democrazia da uno stato totalitario.

## Abstract

Torture seems to be an endemic phenomenon in Western societies. Very serious events have been reported in the last few years, and earlier occurrences of torture surfaced because of recently-made-public documents. This paper explores the self-referential nature of torture, especially in some of its most technologically-advanced forms. Democratic institutions are endangered, and some groups of people may easily become victims in the present-day social context. A state tolerating torture has already crossed the *continental divide* separating a democracy from a totalitarian state.



## 1 Introduzione

La tortura è un metodo di coercizione fisica e psicologica, spesso inflitta con l'uso di strumenti particolari idonei a provocare sensazione di dolore corporeo. Essa viene attuata con fini che possono essere estorcere delle informazioni o delle confessioni (in questo caso si parla di *interrogational torture*), intimidire, vendicarsi o punire. L'odio nei confronti della vittima può esserne un movente. La tortura è considerata una violazione estrema dei diritti umani garantiti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.<sup>1</sup> In che modo la tortura può dirsi autoreferenziale? E perché l'autoreferenzialità rende la tortura particolarmente inquietante e pericolosa?

“Autoreferenzialità” è un termine che sembra essersi diffuso rapidamente negli ultimi anni, sino ad essere incluso nel linguaggio corrente.<sup>2</sup> In linguistica e logica si ha autoreferenzialità quando una proposizione fa riferimento a se stessa. Stiamo quindi assistendo ad una estensione in senso lato del termine “autoreferenziale” che forse riflette una tendenza a preferire comportamenti autoreferenziali. Di seguito intenderemo come “autoreferenziali” comportamenti ed atteggiamenti che facciano riferimento ad un sistema di valori interni ad un soggetto o a una struttura sociale, escludendo la possibilità di un adeguamento e di una revisione attraverso l'interazione con soggetti o strutture sociali esterne. Per esempio, si può dire autoreferenziale un partito di governo che rifiuti il dialogo con l'opposizione.

La critica “efficientista” alla tortura (già nella sua forma *interrogational*) sostiene che la tortura non rileva, ovvero non fornisce informazioni rilevanti, in quanto la vittima si riduce a di-

re tutto quello che il torturatore vuole sentire da lui o da lei. La tortura cessa quando il torturatore sente quello che vuole sentire: induce rivelazioni e comportamenti che è il torturatore a volere, a cui la vittima si adegua per il dolore o per lo sfinimento. L'attore è chi attua la tortura; alla vittima non viene lasciata altra scelta che conformarsi alla volontà del torturatore. I torturatori, secondo questo schema, si comportano in modo “autoreferenziale”.

Un esempio molto esplicito è fornito dal racconto di uno psichiatra che ha partecipato agli interrogatori nel centro di detenzione statunitense a Guantánamo.

[...], while we were there a large part of the time we were focused on trying to establish a link between al-Qaida and Iraq and we were not successful in establishing a link between al-Qaida and Iraq. The more frustrated people got in not being able to establish that link ... there was more and more pressure to resort to measures that might produce more immediate results.<sup>3</sup>

## 2 La dimensione della tortura

L'esistenza di prigionieri “segreti” in Europa, destinate all'interrogatorio ed alla tortura è stata denunciata negli ultimi anni.<sup>4</sup> Ma anche subito do-

<sup>3</sup>Committee on Armed Services, US Senate: 2008, *Inquiry into the treatment of detainees in U.S. custody*, November 2008, p. 41.

<sup>4</sup>Tra il 2005 ed il 2007. Al proposito, il presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha dichiarato: “President Bush says that these secret detentions — and interrogations carried out under what he calls ‘an alternative set of procedures’ — have prevented further attacks and saved lives. Because of the secrecy, this claim can never be verified. Yet even if it is true, such methods will, in the long term, make us less safe, not more. Kidnapping people and torturing them in secret — however tempting the short-term gain may appear to be — is what criminals do, not democratic governments. In the long term, such practices create more terrorists and undermine the values we are fighting for. Europe will have no part in such a degrading system. Council of Europe, 2006, Communiqué de presse - 488.

<sup>1</sup>Human Rights Awareness, 2007, *Tortura: Glossario Minimo*, HRA Ref.: 2007/1-it.

<sup>2</sup>Un'analisi della frequenza del termine autoreferenziale nell'archivio del quotidiano *La Repubblica* negli ultimi 25 anni mostra che il termine è stato usato non più di dieci volte in un anno sin al 1997, non più di 100 volte sino al 2003, e dalle 100 alle 200 volte negli ultimi anni. G. Pansa, in un articolo apparso il 16 gennaio 1987 spiega l'accezione del termine adottata anche nel presente articolo: “...e lui teorizza un'amministrazione autoreferenziale, nel senso che non ha l'obbligo di rispondere dei propri atti a qualcuno...”

po la fine della II<sup>a</sup> guerra mondiale venne istituita una prigione per la tortura punitiva di ex-nazisti in un villaggio della Germania. Gli abitanti potevano udire le urla dei torturati si potevano, ma nulla è emerso pubblicamente sino a pochi anni or sono.<sup>5</sup> La pratica della tortura, anche nei paesi occidentali, non sembra mai essersi estinta.<sup>6</sup> Ricordo questo non soltanto per inorridire ma per ricordare, per prima cosa che la tortura è un fenomeno endemico. Altri due aspetti della violenza legata alla tortura, sono spesso ignorati: la dimensione quantitativa,<sup>7</sup> e la temporalità estesa. La tortura è il prodotto di un odio che non si esaurisce in un gesto di violenza isolato nel tempo, improvviso ed incontrollabile.

### 3 La proibizione della tortura

La *Convenzione contro la tortura, e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti* dell' ONU costituisce un trattato internazionale

<sup>5</sup>A. Mattone, *Germania, lager inglese per torturare i nazisti*, La Repubblica, 18 dicembre 2005, p. 23. Si legge:

I metodi di tortura, e talvolta anche gli attrezzi per metterla in pratica, li mutuarono dai nazisti. E su di loro li sperimentarono, con uguale spietatezza. Gli 007 di Sua Maestà privavano i prigionieri del sonno, li picchiavano, spesso fino alla morte. [...] 'Chi non collaborava - scrive il Guardian - subiva violenze atroci e le urla arrivavano fin dentro le case dei cittadini di Bad Nenndorf.' Non era l' unico lager tirato su dall' esercito inglese. L' M15 aveva organizzato una rete di prigionieri con la licenza di tortura.

<sup>6</sup>Nel 1997, vennero riportate violenze associate alla tortura di prigionieri somali da parte di soldati italiani; nel corso della guerra d' Algeria fino al 1962; in Argentina, torture con dispositivi elettrici vennero praticate su prigionieri in luoghi di detenzione illegali sino al 1983. Più recentemente, si può pensare alle torture nella prigione americana di Abu Graib, emerse nel 2004, ricordando che la prigione di Abu Ghraib era stata usata anche dal depresso regime come luogo di esecuzioni capitali e di tortura, <http://www.globalsecurity.org/intell/world/iraq/abughurayb-prison.htm>.

<sup>7</sup>L' elevato numero di vittime, impossibile da precisare, ma con la necessaria constatazione che le vittime che ottengono un riconoscimento ufficiale sono una piccola parte delle vittime totali.

firmato e ratificato dalla grande maggioranza degli stati aderenti all' ONU. Il comma 1 dell' articolo 1 definisce la tortura:

il termine «tortura» designa qualsiasi atto con il quale sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito.

È importante notare che si può parlare di “tortura”, ai sensi della Convenzione, solo se essa viene attuata a titolo “ufficiale”, per esempio, da membri dell' apparato repressivo dello stato. Ma non vi sono situazioni che giustifichino la tortura, mai e per nessuno.

L' articolo 2, comma 2, afferma:

Nessuna circostanza eccezionale, qualunque essa sia, si tratti di stato di guerra o di minaccia di guerra, d' instabilità politica interna o di qualsiasi altro stato eccezionale, può essere invocata in giustificazione della tortura.

Non solo, l' articolo 6, Comma 1, proclama:

Ogni Stato Parte sul cui territorio si trovi una persona sospettata di aver commesso un reato di cui all' articolo 4, se ritiene che le circostanze lo giustificano e dopo aver esaminato tutte le informazioni a sua disposizione, provvede alla sua detenzione o prende qualsiasi altro provvedimento giuridico necessario per assicurarne la presenza.

Gli USA hanno firmato la Convenzione nel 1988 e l' hanno ratificata nel 1994, l' Italia ha firmato nel 1989 e ratificato nel 1995. Inoltre, l' Italia ha ratificato la *Convenzione europea per la prevenzione della tortura* che istituisce un comitato per la prevenzione della tortura (CPT) con funzioni di ispezione e di verifica. L' articolo 3 della *Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms* ratificata dai paesi membri del Consiglio d' Europa stabilisce la proibizione esplicita della tortura.

## 4 I torturatori

Le forme di violenza associate alla tortura, e specialmente alla tortura tecnologica, richiedono la capacità di azioni violente prolungate nel tempo e strutture sociali organizzate. Credo che valga la pena considerare come archetipale la figura del poliziotto Fumero, nel romanzo di Ruiz Zafón *L' ombra del vento*, e considerare che:

Gli uomini come Fumero non smettono mai di odiare. Il loro odio non è motivato: odiano come respirano.<sup>8</sup>

Ma il “cattivo” isolato che si nutre del proprio odio non basta. Gli studi di psicologia sociale enfatizzano il ruolo del contesto sociale.<sup>9</sup>

Indicatori che possono predire chi può diventare un torturatore coinvolgono pregiudizi con carica emotiva (*emotional prejudices*, come disgusto e disprezzo). È plausibile ritenere che un ambiente sociale in cui soltanto alcuni elementi (soprattutto se in posizione dominante) condividano forti pregiudizi al punto da considerare le vittime disgustose e sub-umane, e che al contempo sia disposto verso comportamenti aggressivi, sia anche predisposto verso forme di tortura. Se le vittime sono viste come appartenenti ad un gruppo esterno, la pressione sociale e la tendenza alla conformità all'

interno del gruppo, nonché il principio di obbedienza all' autorità<sup>10</sup> deindividualizzano i membri del gruppo e attenuano il loro senso di responsabilità. In altre parole, nella comunità di persecutori, opera un processo di diffusione di responsabilità che diviene perfettamente giustificato in un sistema autoreferenziale.

D' altra parte, proprio in quanto totalità, i persecutori sono *uno*. Indifferenziati al loro interno, o meglio tra loro non-differenti, ognuno e tutti uguali, ma solo in quanto calchi reciproci, si rinserrano in quella che possiamo ben chiamar molteplicità clonata: un' illusione di pluralità che copre e nasconde la miseria d' un medesimo ripetuto senza fine.<sup>11</sup>

Ci si può aspettare che i torturatori appartengano ad una comunità di spioni ed informatori e siano parte di un gruppo militarizzato, unito da spirito di corpo e necessità d' obbedienza gerarchica: costituiscano, cioè, una struttura autopoietica.<sup>12</sup>

Oltre agli aspetti auto-referenziali, nel comportamento dei torturatori sono presenti forme di delirio “crato-maniacale”, ovvero la ricerca dell' affermazione di sé attraverso un controllo totale della vittima: il torturatore invade il corpo della vittima, ne pervade la psiche, cerca di possedere la sua mente, spesso con i mezzi più brutali e barbarici a sua disposizione.

Il potere dei torturatori non si sostiene attraverso mezzi legittimi (che non sono considerati generatori di potere, in quanto soggetti a limiti precisi, e non generano soddisfazione o sollievo), ma

<sup>10</sup>S. Milgram, 1974, *Obedience to Authority*, Harper & Row, New York.

<sup>11</sup>R. Escobar, *Il silenzio dei persecutori*, 2001, Il Mulino, Bologna, p.8

<sup>12</sup>Un sistema autopoietico si autodefinisce e tende a sostenere se stesso. Ad esempio, si può pensare ad un'organizzazione militare o para-militare: è una struttura autopoietica in quanto essa stessa determina il proprio dominio di competenza e si automantiene attraverso meccanismi interni di controllo e di riproduzione, ovvero sceglie chi debba far parte del sistema e chi no (c.f. <http://it.wikipedia.org/wiki/Autopoiesi>).

<sup>8</sup>C. Ruiz Zafón, *L' ombra del vento*, 2006, Mondadori, Milano. p. 320.

<sup>9</sup>Fiske, S. T., Harris, L. T., Cuddy, A. J.C., 2004, *Why Ordinary People Torture Enemy Prisoners*, Science 306, 1482

attraverso comportamenti che violano le leggi della società in cui essi agiscono. Al livello più elementare si può avere calunnia e diffamazione della vittima; ai livelli più estremi si arriva alla tortura brutale che può portare ad una confessione autoreferenziale. I torturatori cercano di esercitare un “controllo totale” sulla vittima, anche sottoponendola a torture che possono divenire delle vere e proprie mutilazioni. Per raggiungere lo scopo i torturatori tendono ad affidarsi a tecniche ed a tecnologie mirate che devono avere un riscontro obiettivo negli effetti prodotti sulla vittima, tipicamente non letali ma devastanti sul piano fisico e/o psicologico. Questo è il loro potere reale. Tuttavia, il potere basato sulla menzogna e sull’ intimidazione che consente ai torturatori di operare non è spaventosamente effimero come si potrebbe credere. È lo stesso sistema di menzogne su cui si regge il potere dello stato. E che lo stato possa reggersi su un sistema di miti auto-legittimanti è cosa nota sin dal tempo di Platone.

## 5 Forme moderne della persecuzione e della tortura

Esistono altre forme di tortura e di controllo estremo, oltre alla tortura con finalità di interrogatorio. Negli ultimi anni si sono affermate (non ultimo per i progressi della microelettronica) forme di tortura con finalità di condizionamento e punizione, da alcuni chiamata *tortura tecnologica*,<sup>13</sup> o anche, ipocriticamente, *clean torture*.<sup>14</sup> Senza entrare nei dettagli, queste forme di tortura sfruttano la possibilità di controllo remoto offerta dai dispositivi microelettronici. La tortura tecnologica può quindi essere attuata al di fuori del contesto di segregazione spaziale (per esempio il sotterraneo di una

prigione) in cui la si immagina solitamente, senza alcun contatto fisico tra i torturatori e la vittima, nonché per periodi di tempo relativamente lunghi.

Forme di sofferenza tipiche della tortura tecnologica includono il disturbo del pensiero, della termoregolazione e della fisiologia corporea, sensazioni dolorose prodotte attraverso l’ irraggiamento con microonde, e la privazione del sonno. La scelta di tecnologie avanzate è già di per se stessa indice di auto-referenzialità, in quanto tali tecnologie, anche se producono effetti devastanti sulla vittima, rendono difficile risalire alla “smoking gun”.

Di seguito assumeremo quindi la presenza di forme di tortura tecnologica e di sperimentazioni mediche clandestine<sup>15</sup> attuate contro un certo numero di vittime in paesi occidentali.<sup>16</sup> Molte delle considerazioni – anche se riferite a forme di tortura tecnologica – si possono facilmente estendere alla tortura praticata con forme convenzionali.<sup>17</sup> In questo caso, la vittima è segregata spazialmente: il muro di una cella o di una prigione sopprime il suo

<sup>15</sup>Le sperimentazioni mediche, compiute senza il consenso di soggetti volontari e correttamente informati sui rischi della sperimentazione stessa, frequentemente inducono dolore e lesioni e possono quindi rientrare nella definizione del crimine di tortura. Le sperimentazioni su soggetti non consenzienti non hanno valore scientifico e non possono essere pubblicate su riviste accademiche. Si veda P. Marziani, *Diritti umani fondamentali e sperimentazioni mediche*, 2007, HRA-Ref. 2007/2.

<sup>16</sup>I volontari di *Mind Control Victims Friends Around the World*, <http://mcvictimsworld.ning.com/>, e la versione europea Fedearion against Mind Control Europe (FEDAME, <http://www.mindcontrol-victims.eu/>) hanno raccolto diverse centinaia di testimonianze.

<sup>17</sup>È importante chiarire che non stiamo parlando di violenza strutturale (c.f. §7.1) diffusa all’ interno della società, ma di vera e propria tortura secondo la definizione data nell’ Art. 1 della *Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment* citato in precedenza. Si tratta di violenza causata da azioni di gruppi organizzati che operano al di fuori della legalità ma appartenenti a strutture “ufficiali” dello stato e che dovrebbero fornire un “servizio pubblico”. In altre parole, la tortura viene intesa come un’ azione effettuata da un gruppo di persone definito, con effetti sulle vittime prevedibili per i torturatori. In alcuni casi estremi, la violenza strutturale implicita nella società borghese (che si manifesta, per esempio, attraverso prostituzione, povertà, emarginazione sociale, *homelessness* e molto altro), può avvicinarsi a forme vere e proprie di tortura.

<sup>13</sup>Termine che include tutte le forme di tortura che sfruttano strumenti tecnologicamente avanzati, siano essi di natura elettronica, chimica o psicologica. Tra le torture tecnologiche si può distinguere la tortura bionica, la tortura attraverso mezzi chimici, come somministrazione di farmaci dannosi contro la volontà di una persona, e la tortura ambientale (attraverso l’ esposizione a radiazione elettromagnetica o ultrasuoni). Human Rights Awareness, 2007, *op cit.*, p. 6.

<sup>14</sup>D. Rejali, *Torture and Democracy*, 2007, Princeton: Princeton University Press.

essere e la sua voce. I torturatori “classici” sfruttano l’indifferenza crescente nei confronti di chi scompare, e non viene più *visto e sentito vivere* per lungo tempo. Colla tortura tecnologica i muri sono sempre eretti, ma possono non essere di pietra . . .

## 5.1 L’isolamento sociale della vittima è il nuovo muro

Le forme tecnologicamente avanzate della tortura sono complementari a metodi persecutori tradizionali, come la disinformazione e la calunnia nei confronti delle vittime. Per un servizio segreto portare, in luoghi pubblici, forme di sorveglianza e di persecuzione che possono apparire totali e senza scampo è considerato un esercizio da studenti.

A volte, adottavano quella che viene chiamata “sorveglianza delfino”, del tipo mi vedi e non mi vedi. Per due o tre giorni, ti seguivano dappertutto, impossibile sbagliarsi. [. . .] A volte preferivano la cosiddetta “sorveglianza a cascata”, una tecnica in cui la squadra ti viene incontro, anziché seguirti. Una buona sorveglianza a cascata richiede centinaia di persone e di automobili. Il sorvegliante, appena superata la sua preda (denominata “coniglio”), svolta alla prima traversa, percorre una strada parallela e sale su un furgone che lo riporta davanti al coniglio, in modo che possa unirsi al flusso dei compagni, spesso con altri abiti.<sup>18</sup>

Sebbene la descrizione di riferisca al caso di sorveglianza di agenti di altre agenzie, nulla vieta che essa possa essere applicata ad un “prigioniero” sottoposto a torture tecnologiche o a sperimentazioni. Questa eventualità non dovrebbe sembrare così remota per nessuno: nel 2004 venne pubblicata un’ intervista ad un’ autorevole personalità politica in cui si dichiarava apertamente che bastava una telefonata per diventare prigionieri della

CIA.<sup>19</sup> Colpisce come agenti o collaboratori, messi sul campo per operare una persecuzione sistematica di una vittima prescelta, attraverso insulti gestuali e verbali, allusioni e minacce, non cercano mai di intavolare anche una minima forma di dialogo con la vittima. Anche se urlano insulti alla vittima, non incrociano mai il suo sguardo: parlano tra loro, da soli. Se succede per caso, si abbandonano ad una gestualità maniacale, ripetuta, di valenza rituale di esorcismo.

L’isolamento sociale della vittima non può essere imposto soltanto attraverso il comportamento di persone incontrate — apparentemente in modo casuale — per strada. Campagne di disinformazione nei confronti di una vittima, con la diffusione di un mix di allusioni, considerazioni diffamatorie e calunnie possono condurre alla totale alienazione della vittima dal contesto sociale (famiglia, amici, colleghi, conoscenti). Esse sono efficaci e più facili da attuare se si procede con modalità che ricordano la traiettoria concentrica di una spirale. Vengono coinvolti prima individui che non conoscono o hanno appena sentito parlare della vittima, per poi procedere con persone che la conoscono via via più direttamente, per arrivare agli amici intimi ed ai parenti.

Tecniche di sorveglianza elettronica attraverso *microchip* e *stalking*<sup>20</sup> sono diventate più facili e diffuse, e si prestano facilmente ad abusi ed alla creazione di un clima intimidatorio. L’isolamento sociale della vittima sostituisce la segregazione spaziale, ed è uno degli aspetti che rendono possibile forme efferate di tortura tecnologica. La vittima, in quanto isolata, non può avere voce, non può essere ascoltata.

<sup>19</sup>S. Fiori, *Foa: Perché Bobbio fa paura*, in *La Repubblica*, 1 novembre 2004, p. 14

<sup>20</sup>Lo *stalking* è un termine legale con cui si indicano ripetute azioni di disturbo (harassment) ed altre forme di invasione della privacy di una persona in modo da istigare paura, rabbia, o altre reazioni spiacevoli nella vittima. Atti che possono essere parte di *stalking* includono: pedinamenti ripetuti, contatti indesiderati, monitoraggio del comportamento di una persona per lunghi periodi di tempo (anche in ambienti virtuali; in questo caso si parla di *cyberstalking*), violazioni del domicilio, e contatti inappropriati con familiari, colleghi e conoscenti (Human Rights Awareness, 2007, *op. cit.*).

<sup>18</sup>Robert Baer, *La disfatta della CIA*, Piemme, Casale Monferrato, 2005, Traduzione italiana di Pietro Ferrari.

L'auto-referenzialità dei torturatori si nutre dell'ignoranza, del voler ignorare; si nutre di uno pseudo-consenso costruito *ad hoc*. I torturatori – sebbene essi si nascondano sotto il manto di organizzazioni “benemerite” – non svolgono un servizio. Vi ascoltano e vi sfruttano, ed in realtà essi si pascono di ciò che permette la reiterazione e la comunicazione ossessiva del loro odio. Anche se hanno un consenso, è solo un consenso costruito, estorto, qualcosa che serve a loro. Diranno tutto quello che serve per convincere: vi stanno difendendo contro il peggior pericolo mai visto su questa terra!

Il consenso serve a fabbricare il “muro”, non più di pietre e cemento, che divide la vittima dal resto del mondo, dagli altri, che provano paura, disprezzo, repulsione, e odio. Anche chi non diventerà mai un torturatore, non darà mai solidarietà umana, o affetto che, ricordiamo, è ciò di cui le vittime hanno più bisogno; non cercherà mai di rompere il muro che nasconde la ricchezza dell'individualità e del vissuto della vittima. In realtà, senza ignorare le conseguenze devastanti dell'emarginazione imposta alla vittima, ciascuno tra i torturatori e tra chi assiste senza reagire costruisce la propria gabbia: il rifiuto è un limite, un limite alla propria auto-realizzazione. Non solo per l'assenza di dialogo con la vittima, ma anche per il *silenzio* ricattatorio che i torturatori impongono nei confronti della vittima a *tutte* le persone che sono state ad essa vicina. Il ricatto può anche essere solo implicito, ma il silenzio è carico di terrore e mina la base dei rapporti sociali.

## 6 Come spezzare l'auto-referenzialità dei torturatori?

Nella società italiana contemporanea, che sarei tentata di definire come pseudo-liberale<sup>21</sup>, le masse

<sup>21</sup>Uso qui il termine pseudo-liberale per indicare una società borghese dove la legittimazione dei diritti dell'individuo, alla base della concezione illuministica dello stato e delle rivoluzioni liberali “borghesi” del XIX° secolo, non si sia attuata compiutamente. Più esplicitamente si potrebbe dire che, sebbene sanciti dalla Costituzione, i diritti dell'individuo non siano parte fondante di norme comportamentali condivise.

e gruppi sociali in posizione dominante hanno un peso che va oltre il legittimo peso politico. I diritti dei singoli individui contano soltanto in funzione della loro appartenenza ad un gruppo, e non in quanto diritti della persona, tutelati dalla carta costituzionale; contano tanto di più quanto maggiore è il potere del gruppo all'interno della società. Non è un caso che in Italia, nonostante la sottoscrizione della *Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti* nel 1984,<sup>22</sup> non sia stato introdotto il reato di tortura nel codice penale, in parte anche per l'opposizione di ambienti legati all'apparato repressivo dello stato.<sup>23</sup>

Come far emergere le forme di tortura tecnologica? Sebbene in Canada e negli USA vi siano state sentenze di tribunale ed interventi parlamentari, in Italia il fenomeno è ancora un tabù verbale, che può portare conseguenza drammatiche a chi osa parlarne.

L'intervento e la denuncia di un singolo individuo probabilmente non potrà essere risolutivo nel far emergere le forme della tortura tecnologicamente avanzate; se si tratta di una vittima, è quasi impossibile che lo sia. Occorre un ambiente sociale che almeno riceva la denuncia delle vittime e riconosca pienamente il loro *status*; ma questo non si sta realizzando in Italia, anche se vi è una certa preoccupazione per l'assenza di un meccanismo di controllo dell'apparato repressivo dello stato ed alcuni casi di maltrattamenti di persone detenute o fermate sono stati denunciati e perseguiti.<sup>24</sup>

Una reazione violenta da parte di una vittima non è, per le violenze subite precedentemente dalla vittima stessa, difficile da giustificare sul piano etico, ma lo è di più di fronte all'apparato giudi-

<sup>22</sup>Adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 10 dicembre 1984 ed è entrata in vigore il 27 giugno 1987.

<sup>23</sup>La Camera dei deputati approvò nel dicembre 2006 una proposta di legge in tal senso; tuttavia dopo lo scioglimento anticipato delle camere all'inizio del 2008, è sceso il silenzio sulla questione, nella sostanziale indifferenza generale. Nessun giudice italiano può condannare chi si sia reso responsabile di questo odioso crimine, semplicemente perché la tortura in Italia non è un crimine.

<sup>24</sup>Amnesty International, *Amnesty International Report 2009, State of the World Human Rights*, London, Amnesty International Publications, pp. 186–187



ziario/repressivo dello stato che non garantisce il cosiddetto “diritto di resistenza”.<sup>25</sup> Il rischio è di aggiungere a forme di tortura clandestina la violenza repressiva “legale”. Tuttavia, anche un solo evento dimostrativo potrebbe spezzare l’ incantesimo di torturatori alienati e crato-maniaci, e che in ultimo credono di potersi sostituire a dio.

Più concrete sono le prospettive di una associazione di denuncia che operi in modo serio, sistematico, non-violento e compatto. Se una persona può essere isolata e colpita a piacimento, un gruppo di persone che condividono una stessa condizione non sono così vulnerabili. Rimane da stabilire se la proporzione di potere può essere significativamente alterata a favore del gruppo di vittime. Esistono delle strategie molto semplici che potrebbero rivelarsi efficaci. Se una prima vittima sporge denuncia, ed una seconda vittima può essere testimone, e va in effetti a testimoniare, la prima vittima ne è ovviamente rafforzata. Ma se oltre alla seconda vittima si reca una delegazione rappresenta molte vittime, è chiaro che la forza di persuasione sarà indubbiamente maggiore. Pertanto occorre un’ azione di supporto attivo da parte di ogni associazione che si proponga seriamente di tutelare le vittime e di far cessare le torture attive.<sup>26</sup> Rompere lo schema dei torturatori potrebbe

<sup>25</sup>“Fondamentale diritto naturale degli individui, in base al quale questi ultimi possono opporsi all’attività dello Stato o alle prescrizioni del diritto positivo che minaccino i diritti fondamentali dell’uomo. Le condizioni e le modalità attraverso cui può esercitarsi il (—) variano a seconda delle teorie.” 2001, *Lexikon di Filosofia del Diritto e della Politica*, Napoli, Edizioni Giuridiche Simone. In altre parole, il diritto di resistere ad azioni illegittime del potere, riconosciuto, a tutt’ oggi dalla costituzione tedesca scritta dopo la fine della seconda guerra mondiale. È un segno di grande concretezza ammettere il diritto di resistenza nella costituzione di uno stato che si autodefinisce “di diritto”. Per altre considerazioni sul diritto di resistenza si può vedere G. Östreich, *Geschichte der Menschenrechte und Grundfreiheiten im Umriss*, traduzione italiana *Storia dei diritti umani e delle libertà fondamentali*, Bari, Laterza, 2001, o A. De Benedictis e V. Marchetti (a cura di), 2000, *Resistenza e diritto di resistenza — Memoria come cultura*, Bologna, CLEUB.

<sup>26</sup>Bisogna considerare con cautela la realtà delle associazioni. Considerato il “valore” delle sperimentazioni mediche clandestine, ci si può aspettare che i perpetratori possano infiltrare o comunque influenzare un’ associazione di vittime. Inoltre, alcune vittime possono essere soggetto di discredito

essere possibile: anche se le torture e le sperimentazioni richiedono un grande dispendio di uomini e mezzi, ed ogni mezzo viene usato per non farle emergere pubblicamente, per esempio attraverso la stampa o in un dibattito parlamentare, esse rimangono almeno semi-clandestine ed illegali.

Ci si potrebbe aspettare una reazione interna al gruppo dei torturatori. Tuttavia le tecniche di tortura sempre più remote, le tecniche di supporto dell’ auto-referenzialità e la natura autopoietica del sistema stesso rendono difficile questa possibilità.

L’ atto persecutorio [...] contro qualcuno a cui non sia riconosciuta piena dignità umana, è sempre collettivo: richiede un noi o un tutti, e anzi proprio un *noi tutti*, una totalità persecutrice che “fronteggi” la vittima...<sup>27</sup>

Un’ altra via è la perdita di consenso sociale dei torturatori. Affinché i torturatori siano accolti da una risposta negativa, parte del circuito esterno che sostiene l’ auto-referenzialità dovrebbe cessare di condividere i progetti dei torturatori. Per “circuito esterno” intendiamo una rete di informatori e complici parzialmente o totalmente consapevoli della violenza in atto contro una vittima. Sono coloro che non attuano in prima persona le torture fisiche,<sup>28</sup> e che però possono divenire pienamente consapevoli della pericolosità dei torturatori, ovvero cominciare a percepirsi essi stessi come vittime potenziali. Tuttavia, non è affatto detto che sia indotta una reazione anche solo minimamente liberatoria (non oso dire rivoluzionaria), come ci si sarebbe potuti aspettare in altri casi. In Argentina, all’ epoca delle sparizioni, il terrore creato negli ambienti universitari bloccava qualsiasi reazione,

più di altre, rendendo possibile discriminazioni tra le vittime all’ interno di una stessa associazione. È molto sospetto per l’ attendibilità di ogni associazione se si verifica una tale discriminazione; è quasi certamente la prova di un’ infiltrazione che favorisce i torturatori o, detto meglio, che *serve i torturatori*.

<sup>27</sup>R. Escobar, *op. cit.*, 2001, Il Mulino, Bologna, p.8

<sup>28</sup>Si possono considerare appartenenti ad un circuito esterno coloro che cercano di esibire la propria influenza in un gruppo sociale per delegittimare la vittima; o coloro che partecipano esclusivamente a molestie morali. Essi sono più di semplici *by-standers*.

ed inibiva persino le più elementari ed ordinarie relazioni sociali.

## 7 Le vittime potenziali

Purtroppo negli ultimi anni, in Italia, un mezzo di comunicazione di massa come la televisione è stato usato (e lo è tuttora) per disseminare paura ed odio o, secondo i termini utilizzati dai sociologi, per diffondere il *panico morale*.<sup>29</sup> Si riconosce il razzismo quando, anche nella cronaca, le accuse contro determinate persone non vengono discusse nel loro merito (altrimenti si darebbe loro il peso che hanno, cioè quello di opinioni), ma si insiste sull' appartenenza degli accusati a particolari gruppi etnici. La discriminazione, spesso su base razziale, è il primo passo verso la tortura, e può condurre ad uno stereotipo deumanizzato della vittima.<sup>30</sup>

Torture feeds on discrimination. Torture involves the dehumanization of the victim, the severing of all bonds of human sympathy between the torturer and the tortured. This process of dehumanization is made easier if the victim is from a despised social, political or ethnic group. Discrimination paves the way for torture by allowing the victim to be seen not as human but as an object, who can, therefore, be treated inhumanely.<sup>31</sup>

Il gruppo-vittima è determinato dai riferimenti autoreferenziali dei perpetratori; le vittime non

<sup>29</sup>Il fenomeno non è sfuggito all' indagine sociologica; si può vedere, per esempio, M. Maneri, 2001, *Il panico morale come meccanismo di trasformazione dell' insicurezza*, Rassegna italiana di sociologia, XLII, p. 6.

<sup>30</sup>Nagli USA, persone afro-americane sono state sottoposte a esperimenti medici clandestini sino a tempi recenti secondo Harriet A. Washington, 2006, *Medical Apartheid: The Dark History of Medical Experimentation on Black Americans from Colonial Times to the Present*, New York: Random House.

<sup>31</sup>Amnesty International, 2002, *Combating torture: a manual for action*, Amnesty International Publications, London, p.12.

hanno voce, non hanno né vita né morte. Sepolte sotto un muro di silenzio omertoso, la loro storia non esiste. Questo rende *sempre* difficile stabilire quanto forme avanzate di tortura siano diffuse nei paesi occidentali, e dove esse possano effettivamente portare.

### 7.1 La violenza contro le donne transessuali

Non sono soltanto individui di gruppi etnici minoritari ad essere bersagli potenziali di tortura. C' è una spaventosa assenza di cultura popolare sulle minoranze sessuali e sull' orientamento sessuale. L' omosessualità è stata ragione di persecuzione sino ad oggi anche in molte aree dell' Europa occidentale. Consideriamo, a titolo d' esempio, un gruppo fortemente ostracizzato che ha conquistato in tempi recenti una visibilità "ordinaria", almeno in Italia: le donne transessuali.<sup>32</sup> L' identità di genere viene confusa con l' orientamento sessuale, alimentando lo stereotipo della donne trans come omosessuale travestito. Ciò in palese contrasto con l' analisi scientifica del transessualismo, la pratica medica, e con la legge. Una donna transessuale non ha mai posseduto un' identità maschile e, dopo l' intervento, per la legge italiana,<sup>33</sup> è una donna come tutte le altre. Ma nella cultura popolare le trans sono "frocì pazzi", frocì perché omosessuali, pazzi perché credono di essere donne, ed evidentemente non possono esserlo. La chiesa cattolica viene in soccorso di chi pensa in questo modo, negando l' identità alle donne trans anche dopo l' intervento: dio non commette errori di genere.

Proprio la negazione dell' identità *riconosciuta*

<sup>32</sup>Intendiamo come donne transessuali (o trans) persone la cui identità di genere è femminile ed il cui sesso biologico è maschile. Utilizziamo il termine *donne con un passato transessuale* per quelle donne che hanno effettuato la riassegnazione primaria dei caratteri sessuali.

<sup>33</sup>Art. 2, comma 5, della legge N. 164/1982: *Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso*:

Con la sentenza che accoglie la domanda di rettificazione di attribuzione di sesso il tribunale ordina all' ufficiale di stato civile del comune dove fu compilato l'atto di nascita di effettuare la rettificazione nel relativo registro.

dalla legge, la conseguente negazione dello *status* di vittima<sup>34</sup>) e la loro visibilità<sup>35</sup> rende le donne transessuali possibili vittime degli abusi più gravi come la tortura. Esiste una forma di violenza che, seguendo Johan Galtung, si definisce come violenza strutturale o sistematica, cioè come violazione evitabile dei fondamentali bisogni umani: sopravvivenza, riproduzione, salute, identità e libertà. La condizione delle donne transessuali e delle donne con un passato transessuale in Italia sembra essere definita da violenza strutturale estrema, con le tipiche caratteristiche di una persecuzione che va molto oltre atteggiamenti discriminatori: estrema difficoltà di trovare un lavoro, tasso di incarcerazione spropositato, percentuale elevata senza fissa dimora; e non bisogna dimenticare che vi sono numerosi omicidi di donne trans ogni anno. Inutile alienarsi nel sogno di chi pretende di essere “tollerante” e di vivere in una società egualmente aperta verso tutti, e di chi quindi nega la realtà della discriminazione e dell’ odio per poi partecipare alla violenza persecutoria anche senza rendersene pienamente conto.

Persone che mostravano un comportamento *transgender* sono state spesso, sino agli anni Settanta del secolo scorso, sottoposte ad internamento in manicomio, persino a vita.<sup>36</sup> La somministrazione di ormoni maschili era considerata una terapia sino agli anni Settanta, con intenti non dissimili

<sup>34</sup>In quanto considerate persone anormali da isolare e sorvegliare, o “pazzi” da curare, anche con la costrizione.

<sup>35</sup>A differenza degli omosessuali che possono mantenere *closeted*, nascosto (letteralmente *sgabuzzinato*), il proprio orientamento sessuale, le donne transessuali cercano un legittimo riconoscimento sociale della propria identità femminile.

<sup>36</sup>“Da bambina sognavo il principe azzurro e un mondo delicato; non sapevo di essere ‘sbagliata’. Su consiglio del medico di base, a sette anni mia madre mi ha portato al Centro psichiatrico di Bisceglie, che allora si chiamava manicomio, dove le avevano suggerito elettrochoc o lobotomia. [...]” Testimonianza raccolta da R. Simone, 2008, *Viaggio nel mondo trans*, <http://www.donnamoderna.com> 1/9/2008. Comportamenti *transgender* venivano considerati come manifestazione di omosessualità; si veda G. Mendelson, 2003, *Homosexuality and psychiatric nosology*, Australian and New Zealand Journal of Psychiatry, 37, 678 per un resoconto sulla considerazione dell’ omosessualità tra il 1973 ed il 2003.

da quelli delle torture praticate dai nazisti.<sup>37</sup> Vi è quindi un *mix* di arretratezza culturale, circostanze storiche e motivazioni sociali che tendono ad isolare le persone trans e a sopprimere la loro dignità. Le trans sono intrinsecamente più vulnerabili di altre persone. Già imporre una terapia su una persona contro la sua volontà costituisce un abuso gravissimo, non ammesso da alcun codice deontologico medico e sanzionato dalla legislazione nazionale ed internazionale. È facile capire come una “terapia” *mascolinizante* su una donna possa facilmente indurre grandissima sofferenza, e quindi costituire una vera *tortura* (proprio secondo la definizione della Convenzione) che può facilmente portare alla morte.

## 8 I meccanismi inclusivi/divisivi che facilitano la discriminazione

I meccanismi inclusivi e divisivi della società borghese<sup>38</sup> funzionano anche oggi, e proprio con chi dice di opporsi alla società borghese ed alle sue contraddizioni. Per esempio, possiamo considerare una cronaca di Jamestown, quella che allora era una piccola città-stato in una colonia inglese e che in seguito costituì il primo nucleo della nascente società americana.<sup>39</sup> Le istanze egualitarie dei coloni vennero realizzate, ed in un modo impensabile nella madrepatria: stessi diritti per tutti. Non im-

<sup>37</sup>L’ endocrinologo danese Carl Vaernet compì esperimenti su cavie umane nel campo di concentramento di Buchenwald. Venne inserito nel corpo degli internati un dispositivo per il rilascio di testosterone, che avrebbe dovuto garantirli da un supposto deficit ormonale ritenuto la ragione della loro omosessualità. Le vittime vennero selezionate tra gli omosessuali ritenuti “inguaribili”, cioè tra coloro che mostravano comportamenti *transgender*.

<sup>38</sup>G. Mirbeau, in un suo romanzo, segue una trama che schematizza magistralmente l’ ipocrisia borghese: la protagonista, lavoratrice sfruttata, sopravvive in una condizione di sfruttamento, e ne esce solo quando, attraverso il matrimonio, acquisisce uno status piccolo borghese. Ma il matrimonio è con un uomo che si è reso colpevole di un crimine orrendo.

<sup>39</sup>O. Patterson, *The Root of the Problem. Jamestown gave birth to a contradiction — a democracy that was committed to slavery*. TIME, May 7, 2007, p. 48

portava se un individuo fosse stato un ladrone o se fosse un nobile: l' unica condizione era essere di razza bianca. Ci fu quindi un' inclusione che significò progresso sociale, ma contemporaneamente si operò anche un' escusione su base razziale.

Nell' ambito di questo saggio possiamo considerare un' ipotetica associazione in supporto a vittime di abusi come la tortura. Qualora un certo *status* sociale sia raggiunto dall' associazione, si potrebbe porre il dilemma di non poter tutelare alcune vittime per non perdere la possibilità di tutelarne altre. La minaccia di perdere finanziamenti pubblici o di sabotaggi potrebbero spingere verso l' accettazione dell' emarginazione di alcuni soggetti. Le associazioni che si sottomettono a questo processo inclusivo/divisivo non difendono. Si capisce che non si voglia generare o esasperare un conflitto sociale, ma nello stesso tempo cedere ad un ricatto di questo tipo significa lasciar via libera ai persecutori di (almeno) alcune vittime, e quindi perpetuare la persecuzione che si dichiara di voler combattere.

## 9 Tortura e stato totalitario

Uno stato che ammette al proprio interno strutture tecno-militari in grado di operare sperimentazioni e torture in modo clandestino o semi-clandestino su vittime non consenzienti ha già passato di molto il *continental divide* tra una democrazia ed uno stato totalitario. Vengono eliminate le garanzie più fondamentali. Uomini e donne possono essere letteralmente usati come cose senza che ad essi venga riconosciuto il diritto di essere interlocutore, sia pure nell' ambito di apparato repressivo ufficiale in cui sono comunque sfavoriti.

L' auto-referenzialità dei torturatori — in quanto membri dell' apparato repressivo dello stato, sotto qualsiasi sigla essi siano inquadrati o persino “pensionati”<sup>40</sup> — non è che l' espressione del to-

talitarismo dello stato che non ammette interlocutori.

I torturatori moderni non cantano solo la litanía della loro *Aufmarsch*<sup>41</sup>: la ripetizione ossessiva di una gestualità odiosa ed aggressiva è una strategia di esclusione sociale, la codificazione rituale ed ostile dell' emarginazione. Neppure i nazisti sono arrivati a tanto.<sup>42</sup>

Diffondere e rendere accettabile un comportamento di tipo mafioso da parte di apparati repressivi dello stato è chiaramente una svolta verso uno stato totalitario. Nel comportamento mafioso vi è una chiara autoreferenzialità. La mafia condivide rituali e forme di alcune associazioni segrete, il non-mafioso non ha diritto al dialogo con il mafioso. E l' omertà si mantiene anche di fronte ad azioni crudeli e criminali: il “nulla saccio” o “non c' ero e se c' ero dormivo” suonano come un insulto arrogante nei confronti dell' interlocutore. I servizi segreti seguono una tecnica simile, non solo negando ogni addebito, ma anche attaccando con accuse diversive l' interlocutore.

I *desaparecidos* argentini sono un esempio concreto di autoreferenzialità dello stato totalitario. È l' assenza della vittima a costituire la sua negazione. Non la scandalosa presenza di un cadavere, ma la negazione della vittima attraverso la sua assenza — che viene a costituire una forma atroce di tortura estesa ai familiari della vittima.

## 10 La negazione della vittima

Non siamo ancora alla negazione totale, perfetta della vittima: l' assenza è già scandalo, e quindi rende possibili forme di prova e quindi di protesta. La negazione perfetta della vittima si realizza attraverso la tortura tecnologica: la vittima continua la parvenza di una vita normale. Se protesta, si può agevolmente farla passare per pazza, in quanto di-

<sup>41</sup>Il termine si può tradurre con adunata, parata; marcia trionfale, ma anche dispiegamento, di truppe e marcia di truppe verso il fronte.

<sup>42</sup>Il saluto romano è un rituale di appartenenza come ogni altro saluto; non può sfuggire il pericolo di ammettere e diffondere all' interno di una società comportamenti rituali (resi più facili dalla propaganda) che esprimano pubblicamente odio e disprezzo.

<sup>40</sup>“È Gladio, l' ombra dietro ai tentativi di golpe, allo stragismo, ai servizi segreti che deviano, alla strategia della tensione che vorrebbe instradare il paese verso una svolta autoritaria.” A. Beccaria, 2007, *Uno bianca, trame nere*, Viterbo, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, p. 37.

verse forme di tortura tecnologica inducono patologie che possono produrre sintomi simili a quelli di alcune patologie mentali molto gravi.<sup>43</sup>

## 10.1 Tecnologie “autoreferenziali”

Alcune tecnologie impiegate nella tortura – fatto salvo forse per la conversione di messaggi acustici da segnali a microonde – sono state discusse pubblicamente, anche perché appartengono alla pratica medica (come la *deep brain stimulation* (DBS)<sup>44</sup> e la e la trans-cranic magnetic stimulation rTMS<sup>45</sup>), o perché se ne prevede un impiego “legale” su larga scala (come per i dispositivi di identificazione a radiofrequenza e le tecniche basate sulla decodifica del DNA).

La trasmissione di suoni e messaggi parlati direttamente al cervello attraverso il cosiddetto “effetto Frey”<sup>46</sup> se effettuata in modo prolungato, può costituire una vera e propria tortura ed una perfetta espressione di autoreferenzialità in quanto voci, probabilmente registrate, possono essere trasmesse direttamente all’ apparato uditivo della vittima, in linea di principio senza nessun mezzo ricevente.<sup>47</sup> Le voci registrate permettono la rilettura *ad*

<sup>43</sup>Un manuale di psicologia in uso degli studenti *undergraduate* americani afferma che uno dei sintomi della schizofrenia paranoide è proprio lamentarsi di persecuzioni e torture da parte di polizia o servizi segreti. Visti gli abusi del passato che abbiamo brevemente ricapitolato, questo “criterio diagnostico” (assolutamente non sufficiente sul piano scientifico) penso costituisca più un deterrente per ridurre al silenzio chi vuole difendere il proprio *status* sociale.

<sup>44</sup>Stimolazione profonda del cervello; vengono impiantati elettrodi all’ interno del cranio che possono raggiungere le regioni più profonde del cervello, come l’ ipotalamo.

<sup>45</sup>Stimolazione magnetica transcranica. Dal sito web dell’ Istituto di neuroscienze dell’ Università di Firenze: “La stimolazione magnetica è una metodica già in uso negli ospedali e nelle strutture ambulatoriali con scopi diagnostici. [...] Nella terapia con rTMS, uno strumento chiamato stimolatore fornisce energia elettrica ad un *coil* [...] che genera un campo magnetico a livello cerebrale per un breve periodo di tempo.

<sup>46</sup>Effetto auditivo delle microonde (in inglese *microwave auditory effect*), consistente in suoni udibili simili a dei “click” indotti dall’ irraggiamento di microonde verso il capo di un soggetto; A. H. Frey, 1962, *Human auditory system response to modulated electromagnetic energy*, *Journal of Applied Physiology*, Vol. 17, p. 689.

<sup>47</sup>Si veda, per una dimostrazione della fattibilità tecnica

*infinitum* di un discorso autoreferenziale: alla vittima è impossibile ribattere, la vittima non esiste, in quanto non è neppure vittima, anche se condannata ad ascoltare perpetuamente la monotona ripetizione di un’ ossessione che è propria soltanto dei torturatori.

Le tecnologie di tortura sono in ovvio contrasto con il *corpus* legislativo internazionale e le dichiarazioni dei diritti fondamentali, se applicate a soggetti umani inconsapevoli o contro la loro volontà. Esse vengono a costituire una violazione ed un controllo allucinante dell’ intimità delle vittime.

Le sperimentazioni tecnologiche e clandestine consentono la negazione dello *status* delle vittime loro lasciando svolgere una vita in apparenza quasi normale. Ma non solo: ancora peggio, possono operare un rovesciamento etico in cui la vittima viene resa aggressiva e violenta senza potersi controllare (per esempio attraverso lesioni indotte alla corteccia prefrontale). È allora la vittima stessa, con il suo comportamento, a giustificare la violenza e l’ abuso degli sperimentatori/torturatori!<sup>48</sup>

## 11 Tortura e pena di morte

Il governo italiano negli anni scorsi si è impegnato a favore di una moratoria delle Nazioni Unite sulla pena di morte, sino ad una risoluzione approvata nel 2007.

Considerando che l’uso della pena di morte attacca la dignità umana e convinti che una moratoria sull’uso della pena di morte contribuisca alla

della trasmissione del discorso attraverso microonde, Suppes, P., Han, B., Lu, Z.-L., 1998, *Brain-wave recognition of sentences*, *Proc. Natl. Acad. Sci. USA* Vol. 95, pp. 15861–15866.

<sup>48</sup>Uno degli aspetti più inquietanti riportati al riguardo del programma MKULTRA era la prospettiva di alterare l’ aggressività ed il senso morale di un individuo sino al punto di indurlo a compiere un omicidio. Per una descrizione del programma MKULTRA, si veda per esempio J. Keith, *Mind Control, World Control*, 1997, Kempton: Adventures Unlimited Press.

promozione e allo sviluppo progressivo dei diritti umani, che non c'è alcuna prova conclusiva del fatto che la pena di morte abbia un valore deterrente e che ogni errore o fallimento della giustizia, con l'implementazione della pena di morte, è irreversibile e irreparabile [...]<sup>49</sup>

L'abolizione riguarda soltanto l'aspetto rituale della pena di morte comminata da un apparato giudiziario, ma la morte, comminata con il tacito consenso della società tutta, non sarà così facile da abolire. Lo stato che ammette la tortura e pretende di abolire e condannare la pena di morte è fondamentalmente in contraddizione. Lo ripetiamo: lo stato che ammette la tortura ha già oltrepassato il *continental divide* che separa il cittadino/interlocutore da una non-persona, oggetto strumentale, indegna di dialogo, su cui tutto è possibile, anche esperimenti biologici e mentali mirati. La pena di morte non è soltanto l'ultima tortura corporale, il supplizio supremo: è la quintessenza stessa della tortura, in quanto condanna la vittima all'assenza perenne. Il discorso è reso perennemente impossibile, la realtà umana del condannato perennemente soppressa.

## 12 Tortura tecnologica e genocidio

Nel XX° secolo, più di 260 milioni di persone sono state uccise dalla brutalità poliziesca, esecuzioni, massacri, deportazioni e persino carestie intenzionali.<sup>50</sup>

La *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine del genocidio*, intende per genocidio contro un gruppo, oltre all'uccisione:

“[...] (b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; (c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vi-

ta intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; (d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;” con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo definito su base nazionale, etnica, razziale o religiosa.

Qualora un gruppo non sia definito su queste basi, si è parlato di *democidio*.<sup>51</sup> Il democidio include quindi il genocidio compiuto contro gruppi definiti su base politica, sessuale, e comportamentale.

La tortura, però, è praticata soprattutto contro individui, mentre il democidio ed il genocidio hanno una connotazione collettiva. Tuttavia, non vi è dubbio che la tortura provochi danni, anche gravissimi, alle condizioni fisiche e mentali di esseri umani inermi. In particolare forme di tortura tecnologica avanzata possono produrre le lesioni ed i danni elencati ai punti (b),(c) e (d) per periodi prolungati di tempo. L'uccisione dei membri di un gruppo (e l'estinzione del gruppo stesso) può così prodursi, anche se su scale di relativamente lunghi, in modo clandestino o semi-clandestino, limitando le possibilità di una denuncia efficace.

Il genocidio e la tortura sono poi accomunati dalla negazione del valore della vita dell'“altro”. Il richiamo al nazismo non è accademico o fuorviante: la vittima di sperimentazioni illegali e di torture viene colpita per quello che è, o meglio per quello che è creduta essere. Vengono usate persone le cui vite “non meritano di essere vissute”. Per chi compie esperimenti clandestini su cavie umane conta solo il “Kann man?”, l'amorale “Ce la possiamo fare?” di Hitler. Quindi vi è soprattutto una differenza di *scala*, quantitativa, che parte dalla tortura e può terminare con la distruzione di un gruppo o persino di un'etnia o di un popolo.

## 13 Conclusioni

Non vi è dubbio che la tortura sia un fenomeno endemico. Diversi episodi gravissimi sono accaduti in questi anni; altri, più remoti nel tempo, sono

<sup>49</sup>Dalla Risoluzione delle Nazioni Unite sulla pena di morte, approvata il 18 dicembre 2007.

<sup>50</sup>G. Rummell, <http://www.hawaii.edu/powerkills/20TH.HTM>

<sup>51</sup>Si veda la voce dell'enciclopedia Wikipedia disponibile all'URL <http://it.wikipedia.org/wiki/Democidio>.

emersi da documenti resi noti di recente.<sup>52</sup> Progetti di tortura tecnologica e di sperimentazioni illegali su esseri umani sono stati ufficialmente riconosciuti, almeno sino agli anni Sessanta. Sembra molto improbabile che questi progetti o delle loro riedizioni siano stati completamente abbandonati, almeno a giudicare dai racconti e dalle denunce di chi si considera vittima. Nonostante le direttive del potere politico statunitense di interrompere alcuni esperimenti già negli anni Settanta, sembra che molti esseri umani siano tuttora usati come cavie umane, sottoposti a tormenti punitivi, e al contempo mantenuti in una condizione di isolamento sociale, ma non in una vera propria detenzione in centri clandestini.

Le sperimentazioni e le torture tecnologiche in atto potrebbero servire per l' affermazione di un sistema repressivo che sostituisca alla carcerazione nuove forme di "pena". Ci potrebbe essere un' analogia con le armi non letali ad energia diretta, che potrebbero soppiantare le armi convenzionali in futuro. Ma i nuovi strumenti sono già utilizzati in modo da de-umanizzare e delegittimare le vittime, sopprimendo garanzie fondamentali come l' *habeas corpus*. La tortura è l' aspetto più aberrante ed estremo di un potere la cui autoreferenzialità è all' opposto dei principi di democrazia.

Non è facile per le vittime farsi *riconoscere* come tali dall' opinione pubblica; le tecnologie più evolute rappresentano il futuro della tortura, al cui confronto alcune tecniche recentemente utilizzate a Guantánamo appaiono facilmente brutali ed inefficaci. Gli interessi economici e tecnologici sono immensi. È più plausibile che si scivoli silenziosamente verso un *nuovo ordine* totalitario, ovvero un sistema repressivo autopoietico ed autoreferenziale che nullifichi completamente le garanzie costituzionali ed il rispetto dei diritti umani.

## Indice

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>La dimensione della tortura</b>	<b>3</b>
<b>3</b>	<b>La proibizione della tortura</b>	<b>4</b>
<b>4</b>	<b>I torturatori</b>	<b>5</b>
<b>5</b>	<b>Forme moderne della persecuzione e della tortura</b>	<b>6</b>
5.1	L' isolamento sociale della vittima è il nuovo muro . . . . .	7
<b>6</b>	<b>Come spezzare l' autoreferenzialità dei torturatori?</b>	<b>8</b>
<b>7</b>	<b>Le vittime potenziali</b>	<b>10</b>
7.1	La violenza contro le donne transessuali . . . . .	10
<b>8</b>	<b>I meccanismi inclusivi/divisivi che facilitano la discriminazione</b>	<b>11</b>
<b>9</b>	<b>Tortura e stato totalitario</b>	<b>12</b>
<b>10</b>	<b>La negazione della vittima</b>	<b>12</b>
10.1	Tecnologie "autoreferenziali" . . .	13
<b>11</b>	<b>Tortura e pena di morte</b>	<b>13</b>
<b>12</b>	<b>Tortura tecnologica e genocidio</b>	<b>14</b>
<b>13</b>	<b>Conclusioni</b>	<b>14</b>

<sup>52</sup>Si vedano: E. MacAskill, 2009 *Obama releases Bush torture memos*, guardian.co.uk, 16 April 2009, <http://www.guardian.co.uk/world/2009/apr/16/torture-memos-bush-administration>, e Committee on Armed Services, US Senate: 2008, *op. cit.*

